

L'EUROPA NAUFRAGA A LESBO

di Tonia Mastrobuoni

su La Repubblica del 5 marzo 2020

Mentre squadracce di neonazisti di Alba Dorata picchiano i migranti a Lesbo, la guardia costiera greca li prende a bastonate sui gommoni e la polizia gli spara ormai senza pudore, i vertici dell'Ue sono arrivati in Grecia in pompa magna per proclamare attraverso la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, una tragica tautologia: «Questa frontiera non è solo greca, è la frontiera dell'Europa». Purtroppo, su questo filo spinato insanguinato, l'Europa sta sperimentando il suo più grande fallimento. I commentatori di ogni Paese si chiedono se il Continente stia rischiando una riedizione della crisi dei profughi del 2015. Ne soppesano le analogie in termini numerici, ne stimano l'impatto sui sistemi sociali, tentano di misurare la potenza della spinta dei disperati in fuga dalla Turchia che premono alle porte dell'Europa.

Nessuno si chiede seriamente che cosa sia cambiato rispetto a cinque anni fa, all'autunno dei profughi, e quali conseguenze l'Europa abbia tratto da quell'episodio dirompente che ne ha cambiato i destini. Ormai è banale rilevare quanto i trionfi della destra in Italia, in Francia, in Germania e altrove siano stati una conseguenza diretta di quella crisi. Eppure. Il primo, clamoroso fallimento si coglie già nell'offerta di ieri della Germania di prendersi carico di 5.000 profughi dalla Grecia. Offerta generosa, certo, e al governo Merkel va dato atto di essersi sempre fatto carico di una quota di migranti in arrivo, anche dall'Italia. Ma è incredibile che dopo cinque anni ogni nave che arriva, ogni manciata di migranti che approda ai confini, rimetta in moto un infernale negoziato su chi debba prenderli in carico. In tutto questo tempo, l'Ue non è riuscita a risolvere il problema dei ricollocamenti, a causa dell'irriducibile rifiuto, mai sanzionato in alcun modo, di alcuni Paesi dell'Est ad accogliere. Su questo dovremmo rivolgere ogni giorno ai Paesi nordici la domanda chiave formulata da Paolo Gentiloni, quando era ancora ministro degli Esteri. Perché Germania, Olanda o Austria sono così severi con l'Italia sui conti pubblici, brandendo i Patti europei, e chiudono entrambi gli occhi dinanzi al rifiuto della Polonia e dell'Ungheria di rispettare accordi altrettanto europei sui profughi? Un altro fallimento clamoroso è che la Ue non sia riuscita

a cambiare la perversa riforma di Dublino che continua a caricare l'onere degli arrivi sui Paesi di primo approdo. Una diseguaglianza geografica che sta lì a ricordare ogni giorno agli italiani, ai greci e agli spagnoli quanto sono soli dinanzi a una delle maggiori sfide del futuro. E il ricatto sfrontato di Erdogan all'Ue ci ricorda anche il terzo, clamoroso fallimento post-2015: l'idea di Angela Merkel di stringere accordi con i Paesi affacciati sul Mediterraneo per contenere i rifugiati si è arenata su un vizio di fondo. Regala a quei governi una leva micidiale sull'Ue, che il Sultano ha cominciato a sfruttare dal primo giorno dell'intesa sui profughi.

Il fallimento sui migranti è tanto più grave perché l'Europa ha dimostrato anche in anni recenti di avere ancora qualche capacità di reazione. Quando scoppiò la Grande crisi, ci mise qualche anno, ma creò un Fondo salva-Stati, varò l'Unione bancaria e Mario Draghi, con il suo "whatever ittakes", annunciò che la Bce sarebbe stata pronta a usare l'atomica per difendere l'euro. Invece, dopo la crisi dei profughi, non è successo niente. Un gigantesco regalo che l'Europa continua a fare anzitutto a Matteo Salvini, Alexander Gauland, Marine Le Pen e ai neonazisti di Alba Dorata che stanno manganellando i profughi a Lesbo senza che nessuno provi neanche più indignazione.